

**Recensione a cura di Sandra Fabbro Canzian**

## **MAYRIG**

di Henri Verneuil traduzione di Letizia Leonardi  
Divinafolia Edizioni, Caravaggio (BG) 2015

Chi ha avuto la fortuna di vedere i due bellissimi film *Mayrig* e *Quella strada chiamata paradiso (588 rue Paradis* in originale) diretti dallo stesso Verneuil e purtroppo mai messi in circuito per ragioni imperscrutabili nelle sale italiane, con rinnovata emozione, rivivrà attraverso le pagine di questo romanzo autobiografico molti dei momenti salienti di entrambi i cortometraggi. La pagina scritta però ci offre molte riflessioni, memorie riemerse da un passato remoto, ma palpabile, digressioni, da parte dell'io narrante, che nello spazio del mezzo cinematografico non avrebbero potuto trovare opportuna collocazione.

Henri Verneuil è il nome d'arte di Achod Malakian, nato a Rodosto in Turchia nel 1920 ed approdato a Marsiglia con la famiglia – i genitori e due zie nubili – all'età di quattro anni. La famiglia Malakian, un tempo più che benestante, dopo l'immane tragedia del genocidio cui ha avuto la fortuna di sopravvivere, deve comunque lasciarsi tutto alle spalle e cercar rifugio in un mondo nuovo, di cui conosce poco o nulla, salvo esser confortata dall'idea che sul posto c'era già una nutrita comunità armena di scampati, che li avevano preceduti. L'inserimento sarà un percorso lungo, sempre in salita, come quella lunga strada, *rue Paradis* appunto, dove alloggeranno a lungo, dopo l'arrivo, e che, contrariamente al nome bene augurante, non si era manifestata particolarmente accogliente. Ma quel piccolo microcosmo di apolidi che è la famiglia Malakian, affronta tutto con pacata determinazione nel chiedere non più di quanto non sia legittimamente dovuto, con gentilezza, senza mai piangersi addosso, e lavorando in modo indefesso e al meglio delle proprie capacità. Tanti episodi non propriamente piacevoli, in cui si vedono trattati con diffidenza come strani intrusi piovuti da un altro mondo, vengono vissuti e rievocati con intelligente ironia ed auto ironia. "Mayrig", "mamma" in armeno, è la figura dominante: tanto dolce e delicata nel tratto, quanto determinata e forte nella volontà. Per certi aspetti il perno di questa famiglia che Achod/Henri ripetutamente descrive come un piccolo regno d'amore reciproco, in cui nessuno avrebbe potuto vivere senza l'altro.

Si diceva dell'inserimento nella nuova società francese. Il primo a percepirne la difficoltà seria, oggettiva, dolorosa è proprio il piccolo Achod, sistematicamente, scientemente emarginato a scuola, dai piccoli viziosi compagni di classe, rampolli di famiglie agiate che avevano l'abitudine di guardare all'altro, al diverso, con frivola curiosità, nella migliore delle ipotesi, con malcelato fastidio nella maggior parte dei casi. Achod capisce subito, prima degli adulti la situazione, e sceglie la solitudine, ma non rancorosa o depressa, semplicemente vissuta con lo spirito del "non ti curar di loro, guarda e passa". Sarà poi la sua intelligenza, le sue grandi doti a farne un adulto di successo, adulato meschinamente proprio da coloro che da piccolo lo avevano profondamente ferito con stupida superficialità, a consentirgli una rivincita su quel mondo che aveva tenuto per lunghi anni la sua famiglia ai margini. Ma è una rivincita solo morale, scevra da qualsivoglia spirito vendicativo.

In fine, possiamo senza dubbio osservare che i Malakian sono un esempio emblematico di quegli armeni della diaspora che hanno saputo coniugare armonicamente capacità di adattamento ai sistemi dettati dal nuovo Paese di accoglienza, e conservazione gelosa della propria armenità, delle proprie usanze, di tradizioni, ricette e profumi che ricordano con serenità il Paese lontano.